

UN DUPLICE ANNIVERSARIO: PASOLINI E *OLTREOCEANO*

Silvana Serafin*

Abstract

Il saggio evidenzia i legami tra il concetto di ‘letteratura migrante’ e la poetica pasoliniana in occasione del decimo anniversario della rivista *Oltreoceano* e del quarantesimo anno della tragica morte di Pier Paolo Pasolini. Sia il poeta che l’emigrante nel loro trans-ire attraverso località e linguaggi espressivi molteplici, vanno alla ricerca del punto d’incontro tra tradizioni proprie ed altrui, nel tentativo di modellare costantemente l’identità personale, sensibile a nuove connessioni e ad ulteriori contatti.

A Double Anniversary: Pier Paolo Pasolini and Oltreoceano

On the occasion of the tenth anniversary of *Oltreoceano*, and of the fortieth anniversary of Pier Paolo Pasolini’s tragic death, the following essay highlights the relationship linking together Pasolini’s poetics and the concept of migration literature itself. Both the poet and the immigrant do indeed aspire to a common ground where one’s own traditions and those of the so-called ‘other’ may finally meet. Moving through multiple locations and expressive means they both aim at molding their inner self to broader relations and deeper contacts.

Siamo giunti alla meta del numero 10. Un traguardo davvero importante per la nostra rivista che, nata come una sfida di alcune ricercatrici curiose di scoprire il filone della letteratura migrante – ritenuto a tutt’oggi alquanto marginale rispetto alle letterature nazionali di lingua francese, inglese, portoghese e spagnola –, si è imposta sempre più per il rigore scientifico e per la capacità di indagare campi inesplorati.

Attraverso l’individuazione di un *corpus*, nella duplice accezione di un insieme di testi e di scritture accomunati da connessione intertestuale, sono emersi elementi tematici e costanti narrative ascrivibili a una continuità retorica – definita sia per temi, sia per il rinvio a modelli preesistenti –, propria di una specifica tradizione. Ciò ha permesso di avanzare proposte teoriche sulla creazione di un ‘genere letterario’. Parafrasando Maria Corti, alla fine il «luogo dove

* Università di Udine.

un'opera entra in una complessa rete di rapporti con altre opere» (151), è stato progressivamente 'svelato', nonostante le ambiguità costituite dalla pluralità di varianti, implicite nelle verità referenziali.

Superati gli inganni della narrazione, le inevitabili trappole sorte dalla frammentarietà e dalla difformità dei testi – in quanto ogni corrente migratoria ha in sé i germi della propria negazione –, le spinte della necessità e del desiderio modellano l'omogeneità mancante. Sono coordinate fondamentali – siano esse di carattere economico o di ordine politico, morale o religioso – per un discorso complessivo di de-strutturazione e ri-costruzione d'identità smarrite. La costante ricerca dell'eutopia, ha identificato progressivamente il 'buon luogo' in cui è possibile raggiungere la felicità, nonostante sovente il rimpianto per la patria lontana s'imponga con la sua struggente malinconia.

Facendo tesoro della lezione post-moderna, aprendosi alla sperimentazione, sia pure casualmente, l'emigrante, pertanto, ri-significa il sociale, contribuendo a creare una società plurilinguistica e pluriculturale, dialetticamente contrapposta alla cultura di origine e a quella d'arrivo. Non è un caso, infatti, se coscientemente o meno, gli autori/trici – attraverso i loro *alter ego* narrativi – si misurano con i molteplici piani del reale, con il territorio e con le sue forme storiche, sociali e culturali, in un nomadismo che è principio di scoperta continua.

Ma in che modo Pier Paolo Pasolini s'inserisce in questo discorso 'migrante'? La risposta è semplice, in quanto il poeta nel suo trans-ire tra località diverse e tra linguaggi espressivi molteplici, è l'emblema stesso del migrare, alla ricerca del punto d'incontro tra tradizioni proprie ed altrui, per modellare costantemente l'identità personale, sensibile a nuove connessioni e ad ulteriori contatti. Anche quando si spinge nella depravazione delle borgate romane, della vita priva di scrupoli e di morale condotta da giovani come Riccetto (*Ragazzi di vita*), Tommasino Puzilli (*Una vita violenta*) e Pietro (*Il rio della grana*¹), egli 'esperimenta' forme di scrittura per individuare una poetica in cui individuo e società siano strettamente correlati. Una sperimentazione che nella saggistica politica di *Scritti corsari*, basata sullo stile retorico della requisitoria, raggiunge il vertice dell'invenzione letteraria.

Attraverso uno sguardo critico e smagato sull'esistenza del sottoproletariato urbano e dei personaggi situati sul crinale della marginalità, deformati nel corpo e nell'anima dall'inesorabile avanzata del progresso, egli si schiera contro ogni 'omologazione' culturale, contro le società di massa, contro la mercificazione, contro il Potere e contro il Capitale... Proprio come l'emigrante giunto in terra straniera, Pasolini 'divelle per creare' una società migliore, capace di

¹ Il romanzo in questione non è mai stato pubblicato singolarmente; una sua scaletta è inserita in *Alì dagli occhi azzurri* (1965).

sanare ferite e ineguaglianze. Il tutto partendo unicamente dall'esperienza personale. Infatti, osserva Berardinelli, così facendo egli trova «il modo di esprimere, di drammatizzare teoricamente e politicamente le sue angosce» (VIII). I ripetuti tentativi di dare voce ai diversi e agli emarginati, hanno un obiettivo ben preciso: salvaguardare le differenze da un discorso generale di riduzione al modello culturale unico, 'omologante' per l'appunto, privo di quelle 'periferie' che risulteranno così determinanti nel discorso post-moderno.

L'intera produzione – narrativa, poesia, drammaturgia, saggistica, giornalismo, cinematografia, sceneggiatura, traduzione – è alla perpetua rincorsa di significati da attribuire all'attuale esistenza ed esprime con sofferenza la crisi sociale, provocata dalla post-modernità. Tale testimonianza di un'indagine personale e sociale, ha lasciato un'impronta indelebile nel pensiero e nell'arte del ventesimo secolo, incidendo profondamente sull'evoluzione dell'attuale immaginario collettivo anche d'oltreoceano, come testimonia il recente film "Pasolini" (2014) di Abel Ferrara, dedicato agli ultimi giorni di vita dello scrittore.

In occasione del quarantesimo anniversario della tragica morte di Pier Paolo Pasolini (1922-1975), il Centro Internazionale sulle Letterature Migranti "Oltreoceano-CILM", ha scelto di dedicare il presente numero della rivista *Oltreoceano* al grande e controverso intellettuale, poeta, giornalista, sceneggiatore, regista, saggista, scrittore, drammaturgo, traduttore, paroliere, attore italiano, anche in considerazione del forte legame con il Friuli materno, consubstanziale al suo essere poetico, ben visibile in ogni suo scritto.

Sono state, pertanto, esplorate in modo sistematico le modalità del suo operare in terra straniera, soprattutto in quei territori che hanno costituito il punto d'approdo privilegiato dei nostri connazionali. Dal Canada agli Stati Uniti, all'intera America Latina – in particolare Argentina e Brasile –, poeti e critici hanno delineato l'incisività della sua opera nei contesti nazionali. Uno sterminato diario di poetica in cui ogni occasione personale diviene pretesto d'indagine ed ogni passaggio trova la propria collocazione in un pensiero generale, che è a sua volta una concezione del mondo e un'idea della poesia. Ed è proprio la poesia a recuperare l'armonia tra pensiero umano e leggi dell'universo, a indurre a una graduale revisione del ruolo assegnato all'arte nel disegno di rinnovamento culturale e sociale, ad essere simbolo delle capacità rigeneratrice delle culture americane e fondamento reale di ogni prospettiva futura.

Importante e del tutto inedito è, anche il settore dedicato alla bibliografia del poeta, raccolta e sistematizzata secondo un ordine geografico, coprendo in tal modo l'intera area geografica delle Americhe. Ne consegue un ritratto a tutto tondo di Pier Paolo Pasolini, nel tentativo di fugare ombre, di esaltarne la 'razionalità' poetica che comprende l'uomo – emarginato o meno – e il mondo, il fenomeno dell'esperienza e l'evento assoluto. Nella vita fatta di cose

transeunti, di finitezza, di caducità, prende corpo il divenire di una coscienza e parallelamente viene problematizzata la nozione stessa di origine, facendo emergere la necessità di recuperare antiche radici culturali. In fondo è esattamente questo – oltre all'ontologico vagare dell'umanità sulla terra – il percorso che accomuna Pasolini all'emigrante. Sin dai primi approdi in terra americana, quest'ultimo, infatti, si aggrappa ad esse per affrontare le difficoltà quotidiane in realtà straniera, trovando il coraggio di continuare a vivere.

È davvero un'occasione speciale per richiamare l'attenzione sulla 'letteratura migrante', oggetto dell'indagine accurata e innovativa di *Oltreoceano*. La rivista, sorta in un territorio come il Friuli Venezia Giulia vocato – suo malgrado – all'emigrazione, ha contribuito a diffondere il valore della 'friulanità' – e italianità in senso lato – nelle vaste distese del continente americano. Attraverso sentieri sempre in ascesa, segnati da mille ostacoli, da piccole ed invisibili ferite della quotidianità, gli emigranti, dapprima massa informe senza volto e senza nome, hanno recuperato lo statuto di 'persona', lasciando tracce, sempre più visibili, del loro passaggio verso l'eternità. Grazie alla poesia, paradigma di avventura e di mobilità, molto vicina al fenomeno migratorio, viene riassegnata importanza alla figura umana.

Bibliografia citata

- Corti, Maria. *Principi della comunicazione letteraria*. Milano: Bompiani. 1976.
Berardinelli, Alfonso. "Prefazione". Pier Paolo Pasolini. *Scritti corsari*. Milano: Garzanti. 2015⁸: VII-XII.

Filmografia

- Ferrara, Abel. "Pasolini". 2014.